

TEATRO. Grande prova d'attore sul palco di Operaestate festival



"Una notte sbagliata" portata in scena venerdì da Marco Baliani ha fatto breccia nell'anima del pubblico



L'attore di Verbania in uno dei tanti personaggi che interpreta con intensità e bravura **GIANCARLO CECCONI**

Ragione e sentimenti, la Notte di Baliani

C'è solo lui sul palco, ma in realtà sono in tanti. Si parte da un pestaggio per raccontare in modo magistrale l'ordinaria marginalità di periferia

Lorenzo Parolin
BASSANO

Mezzo secolo di carriera non si inventa e venerdì 19, Marco Baliani e la sua "Una notte sbagliata" regala la più bella prova d'attore vista a Bassano nell'ultimo anno.

Il palco è quello del teatro Remondini, il cartellone è quello di Operaestate festival, sotto i riflettori c'è solo il 69enne attore nato a Verbania. C'è solo lui, ma sono in tanti: Gaetano Schillaci "Tano", paziente psichiatrico che vive in periferia e finirà vittima di un pestaggio; il poliziotto biondo, il suo collega alto e magro, il funzionario di polizia; Marietta e Giorgio il tabaccaio, il fruttivendolo

nordafriicano e l'immigrato che dorme sulla panchina. Pure il cane "Uni", miglior amico di Tano.

La storia racconta l'ordinaria marginalità di tante periferie tra piccoli criminali, balordi e degrado. Tano esce di notte col suo cagnolino per una passeggiata, un equivoco scatena l'assurdo e parte un pestaggio. Il povero paziente psichiatrico che fatica a parlare ed è terrorizzato all'idea che qualcuno ("A parte mia mamma, mia nipote e il mio cane") lo tocchi, finirà moribondo a terra. Sembrerebbe uno spettacolo di teatro civile come altri, in realtà qui c'è di più.

C'è Baliani, innanzitutto, che parte da un pestaggio di

cui fu vittima negli anni del liceo. «Sentivo una cascata di calci e pugni - dice -. Mi salvò il fatto che il branco fosse tutto attorno a me e che per non farsi del male tra loro i miei assallitori limitassero la violenza dei colpi». È un ricordo che dopo cinquant'anni fa ancora male, ma dal quale l'attore è partito per dare una valenza universale a una vicenda particolare.

Così, "Una notte sbagliata" non è la trasposizione teatrale di un fatto di cronaca, ma è un'analisi su istinti e ragione, sulla portata dei sentimenti, sulla ricerca di valori anche nelle situazioni più degradate. E Tano, ultimo degli ultimi, si rivela capace di amare più degli altri e di capire che

"Tamore porta con sé anche la paura di perdere ciò che ami". Oppure i poliziotti, passata la furia del pestaggio capiscono di essere rimasti vittime di qualcosa più grande di loro "perché la violenza, in definitiva, non è altro che paura sotto un'altra forma". Ancora, sul piano dei contenuti ricorda che esistono i fenomeni di massa ma che più della massa conta il valore dell'individuo. Sul piano filosofico, è il superamento dell'ideologia a favore dell'umanità.

E nell'espressione "ogni povero Cristo martoriato rifa la storia di ogni persecuzione" c'è tutto il senso di un lavoro a favore del quale, sul calo delle luci, gli applausi non finiscono più. A essere pignoli



Baliani al Remondini in uno degli spettacoli più belli visti qui **G. CECCONI**

qualcosa si può ancora aggiungere nell'ultimo segmento, quando Baliani nelle vesti del funzionario di polizia risponde a una serie di domande dei giornalisti sul pestaggio appena avvenuto: ha un

senso, ma nella drammaturgia si avverte un salto. Salto che non impedisce a "Una notte sbagliata" di entrare di diritto tra gli spettacoli da ricordare. •